

**che giorno è**

– È il giorno del voto nelle città. Più di sei milioni di italiani tornano alle urne per i ballottaggi. La posta in gioco è altissima. A Roma, a Torino, a Napoli, in altri 74 Comuni e due province si sceglie: o protettori o città libere. Se si lascia campo libero alla destra, allora governeranno i caporali di Berlusconi, quelli che, come Tajani rispondono «obbedisco» al richiamo del capo. Se diventano sindaci Veltroni, Chiamparino, Iervolino e altri candidati dell'Ulivo il rischio è escluso. Al centro solo le città e i cittadini. Risponderanno solo a loro e a nessun padrone.

– È il giorno in cui la Cassazione delude Berlusconi. Sui seggi vacanti, quelli arrivati all'improvviso con il gioco delle liste civetta, la Cassazione non ha dubbi: in base alla legge, visto che Forza Italia non ha più candidati a disposizione, vanno ripartiti tra chi ha superato lo sbarramento del 4%. Il Polo grida allo scandalo e accusa i giudici di essere, naturalmente, comunisti. Ma tra i beneficiari, oltre ai Ds, alla Margherita e a Rifondazione c'è anche An. Strani comunisti questi giudici.

– È il giorno della tensione sul vertice del G8. Le tute bianche, parte del movimento contro la globalizzazione, fanno sapere che a Genova a luglio non accetteranno limiti. Niente zone rosse. Siamo pronti, dicono, a difenderci con i nostri corpi: contro i governi, i poliziotti, i militari che dovranno pattugliare la città. E così il vertice del G8 rischia di essere solo un affare di ordine pubblico. Ma non c'è il modo di discutere sul serio sul destino del mondo senza fronteggiarsi con gli scudi?

– È il giorno del ragazzo che uccide il bambino a Torino. Un delitto orrendo. L'assassino ha solo quattordici anni, la vittima appena sei. Lo ha gettato sotto il treno. Sembrava un incidente, ma non lo era. Il ragazzo ha confessato. Ha detto: «Non doveva raccontare nulla, non doveva parlare». Una storia agghiacciante. Ci sono due vittime: un ragazzo e un bambino.

– È il giorno del vescovo marito. Monsignor Milingo annuncia ai quattro venti: mi sposo. Il prelado esorcista-quarantore-sciamano comple l'ultimo spettacolo. È una spina nel fianco della Chiesa, un problema per Wojtyla che sembra sapesse da qualche giorno. C'è una domanda: come fa la Chiesa a tenere dentro un vescovo che gioca con le sofferenze e promette i miracoli?

– È il giorno della partitissima per la Roma. I giallorossi incontrano il Milan ed è una partita clou per il campionato. Se la Roma dovesse vincere, la matematica gli darà lo scudetto altrimenti i giochi restano aperti. Occhi puntati sui campi di calcio stasera nel giorno dei ballottaggi.

**i tg di ieri**

**Seggi vacanti: la Cassazione ha deciso** Domani il ballottaggio dei sindaci, sei milioni alle urne. Sui seggi vacanti la Cassazione toglie a Forza Italia otto o nove deputati.

**Assassinato a sei anni** Un bimbo tunisino ucciso da un 14enne che lo ha spinto sotto un treno. L'omicida ha confessato.

**Sindaci ultimo round** Domani sei milioni al voto per sindaci e presidenti di provincia. Il Viminale assicura: «Stavolta niente caos».

**Domani sei milioni di italiani chiamati alle urne per i ballottaggi** Sceglieranno i sindaci di 77 città e i presidenti di 2 province. I seggi aperti dalle 6.30 alle 22.00.

**Gerusalemme, non si scava più: 24 morti sotto le macerie** Non si scava più tra le macerie del palazzo crollato a Gerusalemme. Arrestati i proprietari dell'immobile.

**Bimbo sotto un treno dopo la molestia. L'assassino ha 14 anni** Shock a Torino: arrestato un quattordicenne brasiliano. Ha confessato di aver gettato sotto un treno in corsa un bambino di 6 anni dopo aver tentato di violentarlo.

**TMC News è andato in onda in edizione ridotta (ore 18, 45) senza titoli.**

**Spinto sotto il treno dall'amico quattordicenne** Muore un bimbo di 6 anni spinto sotto il treno dall'amico di 14, temeva che denunciassero le sue molestie.

**Sfida all'ultimo voto** Domani il ballottaggio per 77 sindaci e due presidenti di provincia. Attesa per i duelli a Roma, Torino e Napoli.

**Gettato sotto il treno** Non disgrazia ma omicidio: il bambino travolto dal treno è stato ucciso. Arrestato un 14enne: ha confessato.

**Israele è sotto shock per il crollo di una palazzina** 24 sono le vittime della festa di nozze finita in tragedia.

**Milingo si sposa. Ultima provocazione del vescovo-santone** L'arcivescovo Milingo, il prelado africano mal tollerato dalla Chiesa per le sue attività di quartore-esorcista si sposa domani a New York. Cerimonia celebrata dal reverendo Moon.

**Scooter, amico mio. Senza di te non posso vivere** A 14 anni si è impiccato perché il fratello maggiore non gli voleva prestare il suo motorino.

<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tmc news</b>
------------	------------	------------	------------	------------	----------------------	-----------------

# «Con Berlusconi l'Italia ci preoccupa»

*Duè (Osce): è il primo Paese Ue in cui il capo del governo controlla parte dei media*

Ingrid Scheithauer \*

ROMA «Non è possibile che alcuni dei più importanti gruppi editoriali vengano controllati direttamente dal Capo del governo. Per l'Europa significa un salto di qualità che in questa forma non vi è mai stato da quando l'UE è stata fondata e che non possiamo accettare».

Per Freimut Duè, incaricato dei media dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), il lavoro è diventato più difficile da quando Silvio Berlusconi ha vinto le elezioni. Perché se in Italia, uno degli stati fondatori dell'UE, il principio della divisione dei poteri viene messo in discussione allora è difficile chiedere ad altri stati che esso venga rispettato. «I giornalisti italiani guardano agli avvenimenti nel loro paese quasi come se si trattasse di una favola horror. Qui invece è in gioco una questione fondamentale della democrazia e non è possibile attendere come la storia vada a finire. Con questa visione astorica rinneghiamo la storia della libertà. E chi dimentica la storia della libertà, alla fine perde la libertà stessa».



Monitor di regia nello studio del Tg5 durante il telegiornale

Enrica Scalfari

La redattrice della Frankfurter Rundschau Ingrid Scheithauer ha parlato con Freimut Duè del caso Italia e delle sue conseguenze.

**Signor Duè, lei ha chiesto al Parlamento italiano e al governo Berlusconi di fare in modo che il presidente del Consiglio si separi in maniera "pulita e chiara" dalla propria impresa mediatica. Ma come dovrebbe funzionare?**

Intanto vorrei dire questo: l'Italia è uno dei più grandi stati europei. È chiaro che li deve essere rispettato il principio base della divisione dei poteri. Questo significa anche che il potere governativo non può controllare i media. In concreto ciò vuol dire: ci deve essere una divisione netta e univoca tra questo capo del governo ed il suo impero mediatico. Non può essere soltanto formale, deve escludere anche un controllo indiretto. Solo così i giornalisti di questi media possono avere il coraggio di criticare eventuali sviluppi sbagliati del governo Berlusconi. Il pericolo maggiore per una democrazia - e in questo caso per l'Italia - è quando i media tacciono e non hanno il coraggio di esercitare il proprio ruolo critico nei confronti

del potere statale. Quindi il governo Berlusconi deve trovare una forma giuridicamente ineccepibile che poi dovrebbe essere depositata anche presso la Commissione europea.

**La separazione di Silvio Berlusconi dal proprio impero mediatico e perciò anche dalle proprie emittenti televisive abbastanza incentrate sull'intrattenimento è una cosa; un'altra cosa è il pugno duro del nuovo governo sulla radio televisione pubblica, la Rai che è un concorrente delle emittenti Mediaset.**

La questione dell'indipenden-

za della radio televisione pubblica non si limita solo all'Italia, anche se in quel paese destano particolare preoccupazione i numerosi esempi di intromissione diretta dei partiti che si sono avuti negli ultimi 30 anni. Ma il pericolo è in agguato quando si sommano le intromissioni sulla Rai, sulle emittenti commerciali e alcuni media stampati che fanno parte dell'impero di Berlusconi. Non è possibile che alcuni dei più importanti gruppi editoriali vengano controllati direttamente dal capo del governo. Per l'Europa significa un salto di qualità che in questa forma non vi è mai stato da quando l'UE è stata fondata e che non possiamo accettare.

**Ritorniamo alla richiesta di separazione tra il potere mediatico e quello governativo di Berlusconi. Uno spostamento delle quote Mediaset a qualsivoglia persona non significa ancora la fine dell'influenza di Berlusconi sui contenuti. È facile immaginare che Berlusconi parcheggi le**

**proprie quote da qualche parte. Probabilmente solo una vendita diffusa potrebbe garantire una certa sicurezza.**

Sono possibili varie soluzioni: la vendita in una proprietà diffusa oppure la nascita di una fondazione indipendente con una durata di 10 o 15 anni dove però i legami familiari non possono giocare alcun ruolo.

**Quali conseguenze ha il caso Italia sul suo lavoro di incaricato della Osce per la libertà dei media?**

Ho dei problemi giganteschi dato che mi viene sottratto il fondamento sul quale baso le mie argomentazioni. Abbiamo a che fare con molti casi in Europa orientale dove i media sono formalmente liberi ma di fatto vengono controllati dalla famiglia del presidente. Se in uno dei stati fondatori dell'UE la divisione dei poteri dovesse essere abolita, nessuno nell'Europa orientale mi crederà più quando in futuro dirò che l'indipendenza dei media e la libertà d'informazione e d'opinione sono parte co-

stituzione di una democrazia e che fanno parte dei principi fondamentali della libertà in Europa.

**Esiste, nei media italiani, una sorta di obbedienza anticipata nei confronti di Berlusconi? E i giornalisti italiani non potrebbero difendere di più la propria etica professionale? I dipendenti della Rai non sono mica automaticamente dipendenti di Berlusconi.**

Non fa parte dei compiti del mio incarico occuparmi di qualità e contenuti o indagare su una possibile autocensura. Il mio mandato riguarda le strutture. Ma nonostante ciò spero molti che il giorno

“ Solo nei Paesi dell'Est Europa c'è una situazione analoga

“ Agli italiani dico: chi dimentica la storia della libertà, perde la libertà

lismo indipendente italiano non si autolimita. Ma questo non è un problema esclusivamente italiano.

**Perché il secondo governo Berlusconi è fonte di tante preoccupazioni per quel che riguarda la libertà di stampa? In fondo, l'imprenditore mediatico è già stato presidente del Consiglio, anche se solo per sette mesi.**

Nel 1994 non avevo ancora questo incarico, l'ufficio dell'incaricato della Osce per la libertà dei media non esisteva ancora. Ciò significa che non avrei ancora potuto formulare le conseguenze della situazione a Roma e la possibile paralisi della mia funzione nei confronti dell'Europa dell'Est.

**Che cosa devono fare i partner italiani dell'UE? Dopo la brutta esperienza con la reazione alla partecipazione governativa del "Partito liberale" di Jörg Haider in Austria bisognerà aspettarsi una certa prudenza.**

Non si tratta di contenuti politici ma della questione strutturale: c'è il rischio che in uno stato europeo venga meno la divisione dei poteri perché al controllo dei media sul governo si sostituisce il controllo del governo sui media. Esprimerei la mia preoccupazione in maniera altrettanto diretta e chiara se si trattasse di un governo socialdemocratico. E io stesso, per molti anni, sono stato un deputato socialdemocratico.

**Parliamo molto dell'Europa e naturalmente anche dell'opinione pubblica europea. Per quel che riguarda l'Italia, è possibile una correzione attraverso una contro-opinione pubblica europea?**

È molto difficile. Naturalmente esiste una ampia discussione, ma è strana. Con una sorta di rassegnazione si dice "Questa è l'Italia". E anche i giornalisti italiani guardano agli avvenimenti nel loro paese quasi come se si trattasse di una favola horror. Qui invece è in gioco una questione fondamentale della democrazia e non è possibile attendere come la storia vada a finire. Con questa visione astorica rinneghiamo la storia della libertà. E chi dimentica la storia della libertà, alla fine perde la libertà stessa.

\* Tratto dalla «Frankfurter Rundschau online» (traduzione: Esther Koppel)

Intervista con Giuseppe Baiocchi: «I nostri lettori esprimono un disagio, noi ospitiamo le critiche argomentate». «In due anni non ho mai sentito il bisogno di intervistare Berlusconi»

## Il direttore della "Padania": vigileremo noi su Palazzo Chigi

Bruno Cavagnola

MILANO La sua direzione della «Padania» la definisce «un'avventura», iniziata nel luglio del '99, dopo ventidue anni di «Corriere della Sera». Giuseppe Baiocchi, direttore responsabile (quello politico è Umberto Bossi) del quotidiano della Lega Nord ci tiene subito a definirsi un «testimone-osservatore» del fenomeno Lega, non certo un militante.

«Quando ho scelto di dirigere la "Padania" - ricorda Baiocchi - l'ho fatto perché convinto che era finita una storia della Lega e ne cominciava un'altra, dopo il tracollo delle elezioni europee. C'era da aprire una fase politica che chiudesse con il periodo della splendida

solitidine. Ho voluto che il giornale avesse un ruolo di accompagnamento in questo dialogo necessario con altri mondi. Abituando i lettori all'idea che la politica è confronto diretto con altri, sinistra compresa».

**Dalle lettere che si leggono sul tuo giornale, non emerge simpatia per Berlusconi. C'è chi chiede che risolva il conflitto di interessi, chi parla di un accordo difficile da digerire...**

I lettori esprimono un disagio e io ho scelto di dare voce alle critiche purché siano argomentate. La «Padania» è un buon osservatorio sugli umori della Lega e in questa fase il confronto tra posizioni diverse non può che aiutare. Emerge comunque il senso di una difficoltà

nel cogliere le ragioni dell'alleanza. In due anni di direzione non ho mai intervistato Berlusconi. Non ne ho mai sentito la necessità. Poco male, tanto ormai lui parla in chiaro planetaria, mentre io resto nelle mie modeste proporzioni.

**Tra i tuoi lettori c'è anche una forte preoccupazione per «Roma padrona». Temono che il Palazzo annacqui tutto, spirito della Lega compreso.**

Chi ha votato Lega il 13 maggio lo ha fatto per il bisogno di confermare un'identità forte. L'elettorato di simpatia esterna o di semplice protesta se ne era già andato due anni fa alle elezioni europee. C'è certo preoccupazione nel vedere come vanno le cose nella costituzione del nuovo governo. Si annusa



un'aria di «totoministri» stile prima repubblica che non piace, mentre si vuole voltare pagina davvero. Chi, come la Lega, ha pagato dei prezzi elettorali, vuole che la politica riconquisti il suo primato. E i

nostri lettori ci chiedono di vigilarci.

**La «Padania» dunque come sentinella sul portone di Palazzo Chigi?**

Credo di sì. Vigilare perché il

programma di governo marci con i tempi e nei modi giusti, quelli concordati tra i partiti della Casa delle libertà. Si temono le incrostazioni, le vischiosità del Palazzo, capaci di assorbire e sfinare qualsiasi cambiamento reale. Comunque, non fare mai titoli come quelli del «Giornale». Noi vigiliamo.

**Com'è vissuto il rapporto con l'altro popolo, quello della sinistra?**

La Lega è un movimento con un «animus» democratico, nonostante le uscite spesso improvvise di qualche sindaco. In questi due anni non mi sono mai capacitato dell'atteggiamento di criminalizzazione della sinistra verso la Lega. Se posso esprimere un umore colto tra i leghisti, vedo della frustrazione per una possibilità di dialogo

non colta. E non è certo un bel risultato anche per la sinistra, se l'attacco alla Lega ha riportato il Veneto nella vecchia palude dorotea.

**Come si lavora con Bossi direttore politico?**

Quando mi chiamò per darmi la direzione della «Padania», disse solamente: «Il professionista sei tu». E uno dei vantaggi di essere direttore è quello di poter essere licenziati in qualsiasi momento; questo rende più liberi. Devo dire che Bossi sul giornale non ha mai corretto nulla. I patti sono chiari: del giornale rispondo solo io. Sono a pieno titolo un professionista, con un ruolo e delle responsabilità precise. A cominciare dalla tutela della libertà di pensiero. E Bossi l'ha sempre rispettata, sinora.